

àisthesis

Scoprire l'arte con tutti i sensi

Rivista vocale e online

www.museoomero.it

Numero 32 – Anno 13 – Febbraio 2026

mo•museo
tattile statale
omero

Sommario

Certezza e parità con le nuove norme	
Modifiche alla legge 107/2010: eliminata una discriminazione	
tra Persone sordocieche	3
di Francesco Mercurio	
Bambine e bambini a scuola di architettura con l'Università	
per riconoscere lo spazio e la bellezza	8
di Gianluigi Mondaini	
PRIMA, DOPO, ANCORA.	
A proposito di rifiuti e di plastiche eterne come diamanti	11
di Maria Manganaro	
Sentire il mondo.	
Come gli odori agiscono su mente e corpo	15
Pubblicati gli ultimi studi di Hirac Gurden	
Crediti	17

Certezza e parità con le nuove norme

Modifiche alla legge 107/2010: eliminata una discriminazione tra Persone sordocieche

di Francesco Mercurio,

Presidente Comitato Persone sordocieche della Lega del Filo d’Oro.

È stata approvata recentemente la norma che modifica la **legge sulla sordoceicità**, estendendo il diritto al riconoscimento di questa disabilità specifica unica anche a coloro che siano diventati o siano stati riconosciuti sordi dopo l’età evolutiva e dando, nel contempo, a questa disabilità, una reale autonomia rispetto alla sordità e alla cecità.

Si tratta dell’articolo 63 della legge 2 dicembre 2025, N. 182, recante, appunto, “modifiche alla legge 24 giugno 2010, N. 107, sul riconoscimento dei diritti delle persone sordocieche.

Sembra una questione puramente tecnica, ma, come sa chi lavora nel settore, le “questioni tecniche”, quando si parla di norme, non sono mai puramente tecniche, non sono mai neutre, producendo i loro effetti sulla realtà concreta.

Nel caso specifico si tratta di un importante traguardo raggiunto per la **Lega del Filo d’Oro**, che per quindici anni si è battuta perché la legge 107 del 2010 che riconosce la sordoceicità fosse migliorata, proprio nel senso in cui lo ha fatto il legislatore del 2025.

Ma per comprendere la questione, andiamo con ordine. Partiamo dalla legge 24 giugno 2010, N. 107, recante “Misure per il riconoscimento dei diritti alle persone sordocieche.”

Finalità della norma è, articolo 1, comma 1), il “riconoscimento della sordoceicità; come disabilità; specifica unica, sulla base degli indirizzi contenuti nella dichiarazione scritta sui diritti delle persone sordocieche del Parlamento europeo, del 12 aprile 2004.

Una legge a valenza storica ma con dei limiti: definizione di disabilità specifica e persone aventi diritto.

La legge ha segnato un momento storico per la Fondazione, i propri utenti e le loro famiglie, sancendo per la prima volta che, sì, le persone sordocieche, finalmente, “esistono” anche per l’ordinamento italiano; che la sordoceicità è una disabilità specifica unica. Eppure, a quella norma fondamentale, traguardo agognato e pietra miliare nella storia della nostra fondazione, non mancavano le criticità.

In particolare, due furono le questioni che, a seguito dell’entrata in vigore del testo definitivo della legge, compromesso tra le diverse forze politiche e i diversi interessi in gioco, balzarono subito all’occhio.

La prima era una chiara ed evidente contraddittorietà nella definizione della sordoceicità. Se, infatti, come abbiamo visto, all’articolo 1, la sordoceicità è definita come “disabilità specifica unica, sulla base degli indirizzi contenuti nella dichiarazione scritta sui diritti delle persone sordocieche del Parlamento europeo, del 12 aprile 2004”, poco sotto, all’articolo 2, comma 1, si afferma invece che “Ai fini di cui all’articolo 1, si definiscono sordocieche le persone cui siano distintamente riconosciute entrambe le minorazioni, sulla base della legislazione vigente, in materia di sordità civile e di cecità civile.” “In questo modo, si contraddice apertamente la dichiarazione del Parlamento Europeo – cui la legge vuole ispirarsi – che sancisce che la sordoceicità è, appunto, sì, una disabilità specifica unica – ma che è “distinta” dalla sordità e dalla cecità”, come poi la stessa legge 107/2010 aggiunge nel primo comma del proprio articolo 3, per poi concludere, nuovamente contraddicendosi ancora una volta, “che la compongono”.

La seconda criticità, invece, riguarda il numero delle persone che possono essere riconosciute come sordocieche. Infatti, ai sensi della legge 107/2010, come scritta prima dell’entrata in vigore della nuova norma, per essere riconosciuta come sordocieca, una persona doveva essere in possesso dei requisiti necessari per il riconoscimento della sordità civile e della cecità civile.

Sembrava una norma di buon senso, ma c’era un problema. Infatti, in Italia, mentre la persona che perde la vista, a prescindere dal momento della propria vita in cui ciò accade – dagli 0 ai 100 anni – sarà sempre riconosciuta quale “cieca civile”, la

persona che, invece, perde l'udito successivamente al termine dell'età evolutiva – o che venga riconosciuta tale dopo questo evento – ai sensi e per gli effetti di cui alla legge 26 maggio 1970, N. 381 (come modificata dalla legge 20 febbraio 2006, N. 95), non è riconosciuta come sorda, bensì come invalida civile, rientrando così in una macrocategoria che prevede tutte le disabilità – da quella motoria a quella cognitiva – che non siano sordità civile e cecità civile. Il risultato è paradossale: moltissime persone, tra cui il sottoscritto, presidente del Comitato delle Persone sordocieche, e una buona parte dei componenti del succitato Comitato, non rientravano tra le persone sordocieche come definite ai sensi e per gli effetti della legge 24 giugno 2010, N. 107.

Ed è a queste due criticità che il legislatore ha posto rimedio, con il sopra citato articolo 63 della legge 2 dicembre 2025, N. 182, recante “Modifiche alla legge 24 giugno 2010, n. 107, sul riconoscimento dei diritti delle persone sordocieche.

Le modifiche apportate

a) all'articolo 1, comma 1, dopo le parole: «specifica unica» sono inserite le seguenti: «distinta dalla somma delle disabilità uditiva e visiva»;

b) all'articolo 2:

- il comma 1 è sostituito dal seguente:

"1. Ai fini della presente legge, si definiscono sordocieche le persone con durature compromissioni totali o parziali combinate della vista e dell'udito, congenite o acquisite, che in interazione con barriere di diversa natura comportano difficoltà nell'orientamento e nella mobilità e nell'accesso all'informazione e alla comunicazione, ostacolando la piena ed effettiva partecipazione nei diversi contesti di vita su base di uguaglianza con gli altri";

- il comma 2 è sostituito dal seguente:

" Le persone sordocieche hanno diritto alla percezione in forma unificata delle indennità economiche sulla base dei requisiti previsti dalla normativa vigente in materia di cecità civile e di sordità civile. Nei casi di cui all'articolo 3, comma 2, secondo periodo, in cui la duratura compromissione dell'udito sia acquisita successivamente al superamento dell'età evolutiva, le persone sordocieche hanno diritto alla percezione in forma unificata delle indennità economiche sulla base dei

requisiti previsti dalla normativa vigente in materia di cecità civile e di invalidità civile. Le persone sordocieche percepiscono altresì in forma unificata anche le eventuali altre prestazioni conseguite rispettivamente per la condizione di sordità civile, di cecità civile e di invalidità civile, erogate dall'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS)";

c) all'articolo 3:

- al comma 1, al primo periodo, le parole: "di entrambe le disabilità" sono sostituite dalle seguenti: "delle disabilità" e, al terzo periodo, le parole: "di cecità civile e di sordità civile" sono sostituite dalle seguenti: "di cecità civile, di sordità civile e di invalidità civile";
- al comma 2, dopo il primo periodo è aggiunto il seguente:
"La condizione di sordocieco è altresì riconosciuta ai soggetti nei cui confronti sono accertate la condizione di cecità civile e, in conseguenza di una duratura compromissione dell'udito acquisita anche in seguito all'età evolutiva, la condizione di invalidità civile".

Un punto di partenza verso la parità con gli altri cittadini

In parole povere, la norma sancisce, operando in modo chirurgico le necessarie modifiche alla legge 107/2010, esattamente ciò per cui la **Lega del Filo d'Oro** si è battuta per 15 anni.

È bene, per dovere di cronaca, precisare che nulla cambierà in merito alle provvidenze già spettanti, che restano invariate e che già da prima si percepivano in forma unificata; la norma le richiama, sì, ma solo per aggiungere alla norma precedente la categoria degli invalidi civili per sordità tra coloro che percepiscono in forma unificata le provvidenze spettanti ai sordociechi. Ma fin dall'inizio, la battaglia che ci ha occupato e ancora ci occupa, specie in tempi di crisi come questi, non è mai stata per aumentare le indennità, (crinale sul quale le rivendicazioni della Fondazione sarebbero certamente scivolate, di questi tempi, rovinosamente) ma, intanto, di ottenere un riconoscimento e servizi adeguati, strada che si sta rivelando, con evidenza, quella più percorribile.

Conclusione

La norma che c’interessa, non è semplice da trovare, inserita nella cornice di un provvedimento normativo che tocca più materie eterogenee, quale è la legge 2 dicembre 2025, n. 182, recante “Disposizioni per la semplificazione e la digitalizzazione dei procedimenti in materia di attività economiche e di servizi a favore dei cittadini e delle Imprese.” Meglio conosciuta con il nome ufficioso di “legge semplificazioni-bis”, e si trova collocata esattamente nel capo II del titolo III, contenente “misure di semplificazione in materia sanitaria”.

Arrivarci, se non si sa esattamente cosa cercare e dove cercarla, può non essere semplice, richiede competenza, tenacia e un minimo di pazienza, pure se ci si serve dei motori di ricerca e forse perfino se ci si avvale dell’intelligenza artificiale. In questo, chi scrive trova, se pure in piccolo, una perfetta metafora del percorso che ha portato la nostra fondazione, con competenza e tenacia, attraverso un paziente e costruttivo dialogo con tutte le istituzioni, a ottenere questa vittoria.

Una **vittoria importante**, da festeggiare certamente, ma senza cullarci troppo sugli allori. Presto, vedremo i provvedimenti attuativi, le circolari dell’INPS che dovranno dare corpo alla nuova norma, i servizi specifici che, sulla base della legge 107/2010 dovranno essere attivati e ancora non lo sono.

Fare previsioni sul futuro di questa norma è difficile, tutto dipenderà dalla sua applicazione. Bisognerà vedere, tanto per cominciare, come l’INPS la recepirà e la tradurrà in istruzioni operative questo riconoscimento per i propri medici certificatori. Poi ci sarà da capire se finalmente saranno attivati i servizi specifici previsti dalla legge 107/2010.

Il traguardo è certamente importante, ma è solo un punto di partenza verso, si spera, una maggiore inclusione delle Persone con sordoceicità nella vita del Paese, su base di parità con gli altri cittadini.

Bambine e bambini a scuola di architettura con l'Università per riconoscere lo spazio e la bellezza

di Gianluigi Mondaini

SOUxAncona – Scuola di Architettura per Bambine e Bambini nasce come progetto educativo e culturale che assume l'**architettura** non come disciplina specialistica, ma come linguaggio accessibile e quotidiano, capace di offrire strumenti per comprendere, interpretare e trasformare consapevolmente lo spazio in cui viviamo. L'iniziativa si fonda sull'idea che **educare allo spazio** significhi educare alla qualità della vita collettiva, seminando nei bambini la capacità di riconoscere la bellezza come valore concreto, tangibile, plurale e condiviso. L'iniziativa intende offrire un'esperienza educativa multidisciplinare che integra architettura, design, arte ed educazione ambientale promuovendo lo sviluppo del pensiero critico, della necessità della socialità, della capacità di lavoro collaborativo attraverso appunto la metodologia del **Learning by Doing**.

Il fare con le mani. Lo spazio come esperienza diretta

Il cuore del percorso è la comprensione dello spazio inteso come esperienza diretta. Il fare con le mani – costruire modelli, assemblare materiali, disegnare, smontare e ricomporre – diventa metodo di conoscenza ed esplorazione. In questa dimensione il bambino non è spettatore, ma soggetto attivo di un processo che unisce immaginazione, manualità e riflessione critica. L'apprendimento avviene attraverso l'azione che consente di trasformare l'esperienza pratica in strumento cognitivo stabile e trasferibile.

Elemento distintivo dell'approccio è **l'interpretazione del progetto di architettura attraverso le lenti del gioco**. Il gioco non è inteso come evasione, ma come dispositivo pedagogico capace di attivare intuizione, creatività e capacità relazionale nel lavoro di gruppo. Attraverso dinamiche ludiche e collaborative, **l'architettura, i luoghi, la città diventano oggetto di gioco**, occasione per comprendere il valore dello spazio costruito, la necessità della qualità e il

significato di responsabilità civica. Progetto e gioco agiscono congiuntamente come strumenti per stimolare la capacità di osservare, immaginare e intervenire criticamente sul contesto, sviluppando nei bambini un **atteggiamento critico e propositivo** verso la città e i luoghi dell'abitare.

Un intenso laboratorio per capire la città con la cultura di progetto

La scuola si configura come laboratorio permanente in cui manualità, pensiero e confronto collettivo coincidono. Le attività si articolano in brevi introduzioni teoriche, seguite da esperienze pratiche, momenti di restituzione e dialogo, visite urbane e workshop con esperti, creativi, progettisti. Questo impianto consente di riconoscere la **bellezza come qualità concreta e non astratta**, alimentando nei bambini la capacità di desiderarla, richiederla e, progressivamente, produrla attraverso azioni consapevoli.

Il format SOU – Scuola di Architettura per Bambini – nasce da un'intuizione di Andrea Bartoli e Florinda Saieva all'interno dell'esperienza di rigenerazione culturale di Farm Cultural Park a Favara, in provincia di Agrigento. SOUxAncona aderisce a questa rete nazionale interpretandone i principi in relazione alle specificità territoriali marchigiane e in sinergia con i metodi scientifici propri dell'Università e delle ricerche sul gioco come strumento di progetto. La scuola di Ancona è promossa dall'architetto Gianluigi Mondaini, professore ordinario di Composizione Architettonica e Urbana presso l'Università Politecnica delle Marche, coadiuvato dagli ingegneri Leonardo Moretti e Lorenzo Duranti e dal suo gruppo di ricerca **Hub for Heritage and Habitat (H4HH)**, in collaborazione con il Comune di Ancona e con il contributo di numerosi partner pubblici e privati del territorio.

Il gruppo di lavoro è composto da docenti, ricercatori, dottorandi, tutor ed esperti provenienti da diversi ambiti tematici – architettura, arte, design, paesaggio, comunicazione – che contribuiscono a costruire un ambiente educativo multidisciplinare. Tale pluralità di competenze permette di restituire ai bambini la complessità del progetto come pratica culturale e sociale, capace di intrecciare dimensione estetica, tecnica e relazionale.

Autonomia, fiducia, appartenenza. I bambini attori principali

Le metodologie adottate privilegiano la partecipazione attiva: laboratori creativi, progettazione collettiva, esplorazioni urbane, incontri con professionisti e momenti di discussione pubblica dei lavori. Il bambino è guidato a osservare la città, riconoscerne criticità e potenzialità, formulare ipotesi e costruire visioni alternative. In questo processo il progetto non rappresenta un fine in sé, ma uno **strumento di crescita personale e civica**, capace di rafforzare autonomia, fiducia e senso di appartenenza alla comunità.

SOUxAncona accoglie bambini dalla scuola primaria alla secondaria di primo grado e si propone come spazio educativo inclusivo, in cui **fare, progettare e giocare** convergono in un unico dispositivo formativo. L'architettura emerge così come esperienza viva, quotidiana, accessibile, capace di generare consapevolezza e responsabilità verso il bene comune. Attraverso il lavoro manuale, la dimensione ludica e il confronto collettivo, i giovani partecipanti acquisiscono strumenti per leggere criticamente il mondo costruito e per riconoscere nella qualità dello spazio una componente essenziale della vita sociale. In questo intreccio tra esperienza, immaginazione e cittadinanza, il progetto diventa pratica educativa continua, capace di porre le basi per una futura cultura della bellezza intesa come esigenza condivisa e concreta.

PRIMA, DOPO, ANCORA. A proposito di rifiuti e di plastiche eterne come diamanti

di Maria Manganaro

La breve esposizione di piccoli oggetti-spazzatura a cura di **Acqua Randagia** fornisce al Museo Omero l'occasione di tornare al tema del riciclo dei rifiuti anche dal punto di vista scientifico. Ma cominciamo dall'inizio. Il museo tattile di Ancona nasce e cresce nutrendosi di riferimenti assai alti. Il suo artefice lo alimenta di rapporti, acquisizioni e donazioni che hanno un posto riconoscibile nella storia dell'arte.

Non per nulla **Michelangelo Pistoletto** nel 2013 donava al museo di Ancona L'Italia Riciclata, opera site specific realizzata qualche mese prima per la Biennale Internazionale di Architettura di Venezia con gli scarti dell'allestimento della tredicesima edizione della biennale stessa, alla ricerca di nuove prospettive di una rigenerata creatività possibile.

La sagoma di legno di un'Italia lunga otto metri, coperta di rifiuti da costruzione, da vedere e da toccare, è ormai dunque patrimonio del museo Omero per desiderio del Maestro della pop art e dell'arte povera, festeggiato nel 2023 a New York per i suoi 90 anni con il riallestimento di Welcome to New York del '79 là dove la corona della statua della libertà diventa una fontana da cui sgorga un fiotto di stracci colorati a rappresentare la multiculturalità, la ricerca di un futuro migliore e l'accoglienza di un Paese, che purtroppo oggi è in via di transizione politica.

Nell'ultimo week end dello scorso gennaio, l'esposizione di oggetti-rifiuto **Prima, dopo, ancora** ideata dall'influencer **Elisabetta Pennacchioni** è stata posizionata proprio accanto a L'Italia Riciclata, "ospite nell'aura di quel Pistoletto star dell'arte concettuale che arricchisce il simbolo dell'infinito con un terzo spazio (o Paradiso) tra natura e artificio, da dove l'uomo prova a creare un proprio luogo salvifico nell'epoca del più inteso sviluppo tecnologico".

Suggerioni e stimoli tra arte, società e scienza che danno vita a una vivace chiacchierata pubblica sul riciclo dei **rifiuti** con due ricercatrici assai comunicative,

Stefania Gorbi dell’Università Politecnica delle Marche e **Martina Capriotti** dell’Università di Camerino.

Nonostante l’Italia sia abbastanza virtuosa in materia di raccolta differenziata, sappiamo che i Paesi del mondo sono tanti e che non tutti i rifiuti sono riciclabili. Sappiamo anche che le emissioni di idrocarburi compaiono tra i maggiori fattori di inquinamento ambientale.

Sin qui il dato è tanto corretto quanto generico. La faccenda si complica quando l’imperfetta comunicazione dei risultati delle specifiche ricerche scientifiche si fa disinformazione, creando allarmismi che possono generare fatalismo o radicalismi vari.

Da una quindicina di anni la **plastica** è entrata a far parte dei nostri peggiori incubi, fino a farci rassegnare al fatto che mangiare organismi marini comporterà, prima o poi, la presenza di microplastiche nei nostri tessuti e persino nei nostri cervelli. Ebbene no, almeno per il momento non è così “perché le plastiche, per quanto micro, sono particelle che, come fanno i pesci, anche noi umani espelliamo con le feci - ci rassicura Martina Capriotti, - al contrario di quanto accade con le molecole degli idrocarburi. Su tale argomento, solo qualche giorno fa il quotidiano britannico The Guardian ha dovuto smentire le voci che avevano terrorizzato i cittadini di mezzo mondo”.

Ciò non toglie che la crescente produzione dei diversi tipi di plastica resti “un problema serio, visto che quando è riciclata perde in qualità e che una bottiglietta monouso da mezzo litro in mare o comunque nell’ambiente dura almeno 500 anni. Come un diamante, è per sempre”, conclude Stefania Gorbi. Ciò non esclude che si sperimentino senza tregua nuove soluzioni al problema rifiuti e che qualcuna di queste potrebbe addirittura essere risolutiva per un certo tipo di scarti, come “la pirogassificazione che a Torino converte, tendenzialmente a impatto zero, la biomasssa in energia elettrica e termica”.

Mentre la scienza procede con i suoi tentativi, restano comunque importanti le scelte e i comportamenti individuali. Raccontava Stefania Gorbi che, tra le sue tante esperienze in mare con diverse associazioni ambientaliste, durante le

settimane trascorse in barca con Greenpeace non ha mai visto usare plastiche monouso né produrre rifiuti.

Ciò significa che basterebbe fare attenzione agli acquisti per evitare l'eccesso di packaging e non solo.

Ed è qui che entra in scena **Elisabetta Pennacchioni** con i suoi profili Instagram da decine di migliaia di follower. L'influencer di Ancona, su e con @Acqua.Randagia, incoraggia piccoli gesti e riflessioni intorno alla sostenibilità ambientale “senza proporre soluzioni didascaliche o istruzioni morali”.

L'esposizione di rifiuti su due tavoli contigui al Museo Omero parte da una precisa domanda “Cosa potrei fare ancora con questo oggetto?”, suggerendo l'idea che ogni oggetto della “nostra quotidianità possiede una storia che raramente scegliamo di ascoltare. Prima di diventare rifiuto, è stato progetto, desiderio, gesto necessario a un nostro bisogno. Dopo l'uso l'oggetto spesso diventa invisibile, molto spesso non gradito e in molti casi espulso dal campo della responsabilità.

Prima, dopo, ancora nasce per interrompere questa rimozione e trasformare l'oggetto comune in una biografia materiale, capace di raccontare non solo la materia, ma i comportamenti che la generano”. L'attenzione si sposta dunque dalla materia come simbolo alla materia come esperienza, per interrogarsi su ciò che precede e segue l'atto del consumo.

“L'oggetto evolve, talvolta attraverso un **cambiamento normativo** o un gesto minimo e ripetibile, talaltra attraverso pratiche di upcycling che trasformano lo scarto in materia narrativa”. Sui suoi profili Instagram e sulle pagine dei suoi due libri stampati su carta, Elisabetta Pennacchioni parla da anni di sostenibilità e di responsabilità quotidiana, senza trascurare il tema di quel che mangiamo ogni giorno e di quella cucina vegetale (@il goloso mangiar sano), raccontata insieme alla sorella Federica (food blogger anche lei), come pratica concreta e fattibile.

Ciascuno può fare il suo, insomma. È il [patto Europeo per il Clima](#) a dirlo, ossia quell'iniziativa della Commissione Europea nell'ambito del Green Deal che dal 2022 invita cittadini, comunità e organizzazioni a partecipare attivamente alla costruzione di un'Europa a impatto climatico zero entro il 2050.

Lo stesso Patto, richiamato da Elisabetta Pennacchioni, che promuove un’azione diffusa per coinvolgere singole persone, scuole, ONG, imprese e autorità locali in azioni pratiche che puntano a ridurre le emissioni nette del 55% entro il 2030. La normativa proposta dalla Commissione si avvale di una preziosa piattaforma per connettersi a una rete sempre più estesa, nonché per condividere quelle buone pratiche e quelle soluzioni necessarie a cambiare concretamente modelli di consumo e di produzione in vista di una transizione ecologica possibile. Non è difficile contribuire da protagonisti né tenersi [informati](#) sull’evoluzione del progetto.

Sentire il mondo. Come gli odori agiscono su mente e corpo

Pubblicati gli ultimi studi di Hirac Gurden

C'è un dialogo intenso tra gli **odori** del mondo e il nostro **cervello**. Oggi le neuroscienze possono interpretarlo, svelandone i segreti. L'erba appena tagliata in un mattino d'estate, l'aroma del caffè che si diffonde in cucina, gli effluvi di una pianta di basilico sfiorata con le dita; la salsedine in riva al mare, il pane caldo, l'asfalto lavato dal temporale, una goccia di benzina: alcuni odori hanno un significato speciale e possono esaltarci o donare un brivido, trasportarci in continenti esotici e in epoche passate, dai bagni profumati degli antichi Romani alle più intime memorie d'infanzia.

Perché l'olfatto è un senso sofisticato e affascinante, che fa da ponte tra il nostro cervello e l'universo, materiale e simbolico, in cui siamo immersi.

E finalmente la scienza può introdurci nei suoi segreti. Gli odori parlano un **linguaggio misterioso** che accompagna ogni istante della nostra vita: con ogni respiro, accogliamo molecole invisibili che il cervello traduce in ricordi, emozioni, reazioni istintive.

L'olfatto è oggi al centro di ricerche scientifiche che ne mettono in luce la centralità nell'esperienza umana. È il primo senso a svilupparsi nel feto e uno dei pochi collegati direttamente alle aree cerebrali della memoria e delle emozioni, e recenti studi dimostrano che la sua perdita può essere un campanello d'allarme per malattie neurodegenerative come l'Alzheimer e il morbo di Parkinson, mentre tecniche di riabilitazione olfattiva sono impiegate per chi ne è privo - soprattutto a seguito di malattie respiratorie come il COVID-19.

Hirac Gurden, neuroscienziato specializzato nella cognizione sensoriale, esplora il legame profondo tra odori e mente, rivelando come le fragranze influenzino le nostre scelte quotidiane: in un racconto che mescola storia, biologia e psicologia, ci guida alla scoperta di un senso che interpreta il mondo e influenza i nostri più intimi desideri.

Hirac Gurden è direttore di ricerca in neuroscienze presso il **Centre National de la Recherche Scientifique**, a Parigi, dove studia la rappresentazione cerebrale degli odori, nonché il legame tra olfatto e alimentazione nel contesto di patologie come obesità e diabete.

“Il mondo, come gli odori agiscono su menti ed emozioni”, eBook e Brossura, 192 pagine, Touring Editore 2025.

Crediti

Aisthesis

Scoprire l'arte con tutti i sensi

Promuove e diffonde studi e ricerche sulla percezione sensoriale e l'accessibilità ai beni culturali.

Rivista vocale e online – www.museoomero.it

Numero 32 – Anno 13 – Febbraio 2026

Sede della redazione e della direzione:

Museo Tattile Statale Omero – Mole Vanvitelliana

Banchina da Chio 28 – Ancona

Sito: www.museoomero.it

Editore: Associazione Per il Museo Tattile Statale Omero ODV-ETS.

Per il



Direttore: Aldo Grassini.

Direttrice Responsabile: Gabriella Papini.

Redazione: Monica Bernacchia, Andrea Sòcrati, Annalisa Trasatti, Massimiliano Trubbiani, Alessia Varricchio.

Progetto grafico e impaginazione: Massimo Gatto.

Registrazione e master a cura di Matteo Schiaroli.

Voce: Luca Violini.

mō•museo
tattile statale
omero

www.museoomero.it